

# TEATRO DEL LEMMING

CENTRO INTERNAZIONALE DI PRODUZIONE E RICERCA

Il Teatro dello Spettatore

---

# EDIPO

TRAGEDIA DEI SENSI PER UNO SPETTATORE

TEATRO DEL LEMMING - EDIPO

---

# EDIPO

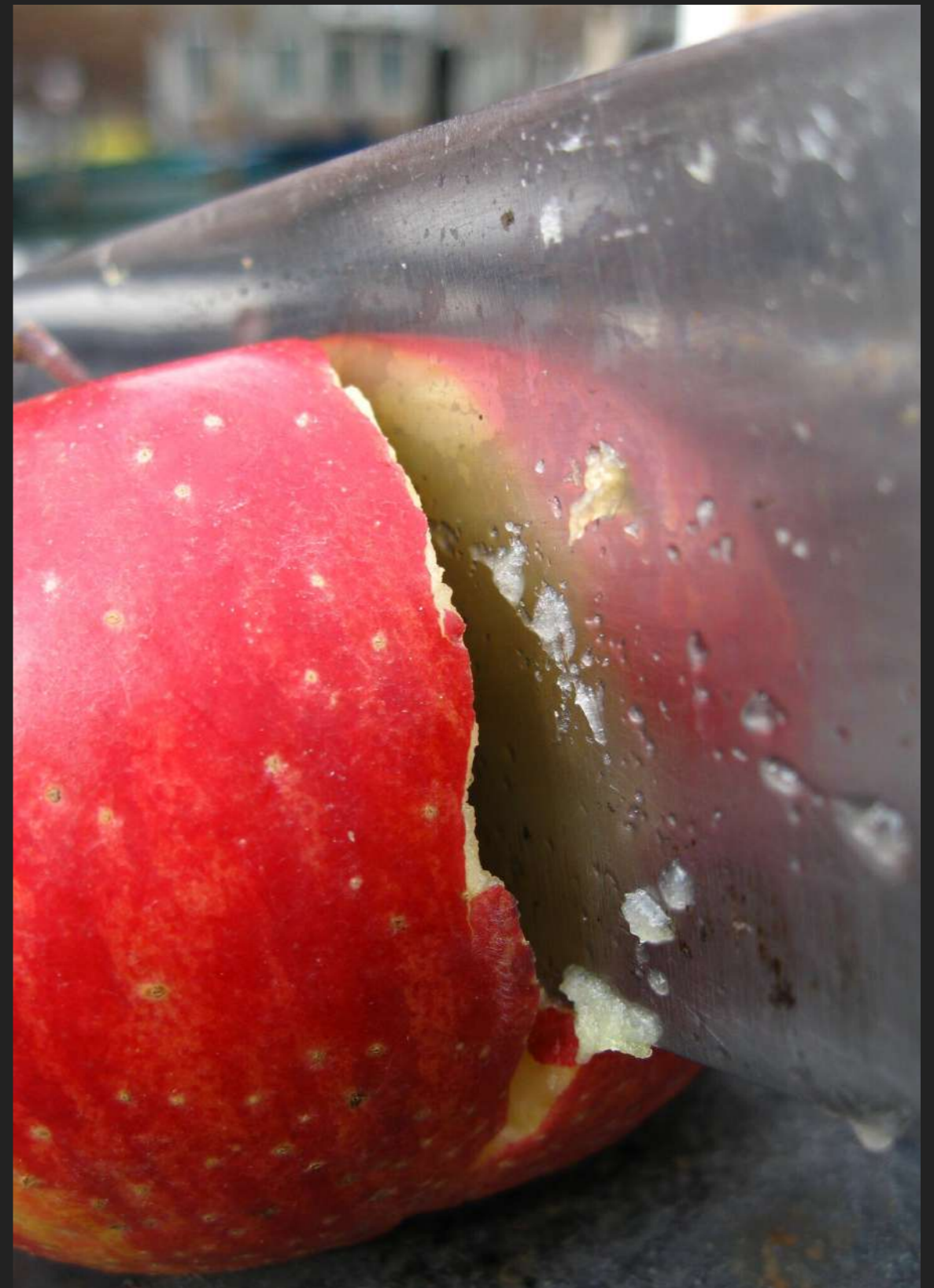
## TRAGEDIA DEI SENSI PER UNO SPETTATORE

**CON** ALESSIO PAPA, MARINA CARLUCCIO, DIANA  
FERRANTINI, BORIS VENTURA, FIORELLA TOMMASINI

**MUSICA E REGIA** MASSIMO MUNARO

**COLLABORAZIONE DRAMMATURGICA** ROBERTO  
DOMENEGHETTI

*Lo spettacolo prevede l'accesso di uno spettatore a replica per un  
massimo di dieci repliche al giorno.*



# PREMISES

- ▶ Il Teatro del Lemming è l'inventore di un'originale poetica, chiamata **il teatro dello spettatore**, che si interroga sul ruolo dello spettatore all'interno dell'evento scenico, trovando di volta in volta le soluzioni più efficaci per coinvolgerlo drammaturgicamente e sensorialmente. Per maggiori informazioni sulla poetica del Lemming si rimanda a <https://www.teatrodellemming.it/il-teatro-dello-spettatore>
- ▶ A partire dal 1997, la ricerca del Teatro del Lemming si è rivolta al Mito: il teatro torna così al suo significato originario, cioè quello di fare incontrare le soggettività dei singoli spettatori con i modelli universali del mito
- ▶ **Edipo** è la prima parte della **Tetralogia sul Mito e lo Spettatore** e prevede l'accesso di uno spettatore a replica (10 repliche al giorno)





## EDIPO - TRAGEDIA DEI SENSI PER UNO SPETTATORE

- ▶ **EDIPO - Tragedia dei sensi per uno spettatore** è lo spettacolo/manifesto di uno dei gruppi di punta della ricerca teatrale italiana: il Teatro del Lemming.
- ▶ Prodotto nel 1997, lo spettacolo ha conosciuto in questi anni una vasta e ininterrotta fortuna critica, ricevendo, tra le altre, una recensione di Osvaldo Guerrieri sulla prima pagina di LA STAMPA. Il lavoro è stato replicato nei principali teatri e festival italiani ed è stato presentato a Marsiglia nel 2000 e a Berlino nel 2015. Sull'Edipo del Lemming è uscita una monografia scritta da Massimo Munaro ed edita da Titivillus. Lo spettacolo è stato l'oggetto di uno studio di Natalia Palomar, docente dell'Università di Barcellona.
- ▶ La caratteristica del lavoro è quella di coinvolgere uno spettatore per volta e di portarlo a ri-vivere, letteralmente sul suo corpo, le tappe del mito di Edipo. Il suo coinvolgimento è personale, fisico e drammaturgico. Lo spettatore è Edipo. Da spettatore egli diventa, finalmente, attore dell'evento.



## OSVALDO GUERRIERI – PRIMA PAGINA DE “LA STAMPA”

---

*Sono stato Edipo su appuntamento. Per una ventina di minuti mi sono accecato, ho conficcato il coltello dentro un corpo molle, ho giaciuto con mia moglie-madre. E accaduto durante un Edipo della compagnia Teatro del Lemming di Rovigo, il cui sottotitolo era Una tragedia dei sensi. Altro che coinvolgimento. In questa creazione di Massimo Munaro, lo spettatore è l'attore: lui e soltanto lui, accettato su appuntamento e immesso in una sala senza testimoni, senza pubblico, nel grembo dell'invisibile. [...] Nel nero assoluto, guidato da mani soccorrevoli, mi sono insinuato nel mito. [...] Quando mi hanno messo a sedere, mi hanno detto di tenere gli occhi chiusi per diciassette secondi. Mi hanno sbendato, ho contato, ho riaperto gli occhi e ho visto me stesso riflesso in uno specchio. Il viaggio è terminato e, per la prima volta, il teatro mi ha fatto paura.*

## NOTE DI REGIA

- ▶ In un'epoca di pensieri deboli e di fragili idee sul teatro, questo lavoro implica la necessità di un ritorno al senso originario e profondo dell'esperienza teatrale. Il teatro, al contrario di quanto comunemente si pensa e si pratica, non nasce come mera rappresentazione ma è, prima di tutto, accadimento: l'evento, cioè, condiviso da almeno un attore ed uno spettatore, in uno spazio e in un tempo comune.
- ▶ Ma oggi, oramai, il gioco rappresentativo, esautorato di ogni stupore, ci appare come una mera finzione che non "inganna" più nessuno. Seduti comodamente sulle nostre poltrone, abbiamo imparato ad addomesticare ogni immaginazione. Questa distanza, questa assoluta passività in cui ci troviamo relegati quando andiamo a teatro, mima una più temibile passività che è quella delle nostre vite. A questa condizione il teatro può, e per noi deve, contrapporre il segno della sua differenza, della sua specificità che è quella, appunto, della condivisione di un'esperienza.
- ▶ Nel viaggio che proponiamo allo spettatore in questo lavoro, sono comprese tutte le tappe e i temi sottesi al mito. Edipo che ricerca la sua vera identità e che poi, come ognuno di noi, si scopre diverso da quello che crede. Edipo che prova ad affermare la propria libertà, ma ogni suo gesto lo dannava, e si scopre nelle mani del destino, del caso, delle necessità. Edipo e l'incesto: il dissidio verso gli ambivalenti desideri primari.
- ▶ Nel gioco drammaturgico che noi operiamo sarà però lo spettatore ad assumere il ruolo del protagonista. E così il CORPO. Non soltanto il corpo esibito, frustrato, dilaniato o giocoso di un attore, e cioè di un altro. Qui è il mio stesso corpo ad entrare in gioco. Al contrario delle protesi tecnologiche sempre più esibite sull'altare di un'epoca disumanizzata, qui è il semplice nudo e organico incontro dei corpi - sta qui lo scandalo ? - a sancire la verità irriducibile della persona umana.
- ▶ Edipo è un archetipo e ogni archetipo è un Universale Singolare. E' cioè, qualcosa più grande di noi, che ci precede e che continuerà ad esistere anche dopo di noi, ma che allo stesso tempo si dà per ognuno in maniera irriducibilmente singolare. Ogni soggettività che incontra lo spettacolo sancisce così anche, e qui davvero, l'irripetibilità dell'evento.
- ▶ Lo spettatore, in questo lavoro, è personalmente chiamato a rivivere l'esperienza di Edipo, cosicché le lacerazioni del protagonista diventano le sue. Come Edipo egli è il solo a viverle ed è cieco di fronte ad esse in un viaggio che lo vede claudicare, appena sostenuto da vaghe presenze che evocano e provocano continuamente il suo immaginario. Oscar Wilde diceva che il teatro è uno specchio tenuto davanti alla natura. Qui, come novelli Alice, gli spettatori sono finalmente invitati ad attraversarlo.





## LO SPAZIO SCENICO

- ▶ *Edipo* può essere realizzato ovunque. Allo stesso modo in cui attua una relazione autentica con ciascuno spettatore, è un evento capace di realizzare una relazione vera e sempre nuova con lo spazio che lo ospita.
- ▶ In questi anni, *Edipo* è stato realizzato in più di 60 spazi diversi (torri, teatri, castelli, musei, scuole, ville, chiese sconsacrate...).
- ▶ Le uniche condizioni fondamentali sono che lo spazio deve essere al chiuso e oscurabile; preferibilmente composto da almeno due stanze (in alternativa deve essere possibile ricavare una stanza protetta attraverso quinte o altro materiale).





## OLIVIERO PONTE DI PINO – IL MANIFESTO

---

*[...] Turba questo sprofondare nell'inconscio, nei territori di cui Freud ha disegnato i confini. Inquieto, questo sogno vissuto in stato di veglia, con tutta la sensibilità accesa, che porta a incontrare i propri fantasmi. Ma trasmette anche una strana dolcezza, perché questo cammino viene accompagnato, passo dopo passo, da un contatto, da una fragranza di corpi. Quando, Edipo, alla fine, viene riconsegnato alla luce, a una muta penombra, di fronte alla propria immagine riflessa nello specchio, di fronte a ciò che sa di sé, e ciò che non può sapere, lascia affiorare la memoria di questa compassione, e la pietà per se stesso.*



## **GIAN PAOLO POLESINI – MESSAGGERO VENETO**

---

*Un'ubriacatura di epidermici contatti. Delicati e sublimi perché al cospetto del mitico Edipo, disegnato da un geniale Massimo Munaro, la tragedia dei sensi è riservata soltanto a te, spettatore scalzo, senza bussola, governato da tracce amiche che ti guidano attraverso un viaggio interiore. [ ... ] Incredibile.*

### ALTRI ARTICOLI

- ▶ Da vaghi accenni l'aspirante-Edipo intuisce di doversi aspettare un'avventura complicata, ma un conto è immaginare, un conto è finirci davvero coinvolti. [...] E' superfluo aggiungere che si tratta di un'esperienza tra le più curiose e spiazzanti della stagione. **Renato Palazzi, Il Sole 24 ore**
- ▶ Non è il caso di addentrarsi nel tema, bensì di precisare che lo spettatore bendato e invitato ad ascendere sugli scalini di legno della vecchia torre medioevale, viene indotto a passare dal ruolo di spettatore a quello di attore, mentre all'orecchio gli vengono sussurrati passi inquietanti del testo greco, talora attenuati da lunga citazione proustiane, vale a dire il bacio serale alla madre nella vecchia casa di campagna poco lontana da Parigi. Il risultato dell'operazione alquanto originale è di una qualità insolita, per cui all'uscita dalla torre viene naturale all'attore che ritorna spettatore di continuare la serie delle riflessioni mentre torna verso casa. In particolare quella che insegna come chi nella vita abbia la forza di riconoscersi cieco, sia molto più vicino al traguardo di chi si ritenga vedente. **Gian Antonio Cibotto, Il Gazzettino**
- ▶ Ma le emozioni più intense, i lampi subliminali più rivelatori sono venuti da quell'*Edipo* che era l'evento-cardine della rassegna. Mezz'ora di vertigine dentro il buio barbaro della narrazione primigenia, mentre bendati e scalzi si sale su per le scale della torre circondati da presenze fruscianti, voci nell'orecchio, mani che ti accarezzano. La metafora dell'ascesa e del conoscere ci spacca a metà: un po' abbandonati al respiro del mito, nell'ipnosi onirica della visione (e del contatto: persino il coltello di Laio e i capelli della Sfinge, o i seni di Giocasta). Un po' vigili e allarmati, nel pericolo fisico del trasporto oscuro, tra culla e trono; metà Edipo barcollante e metà spettatore senza più il potere dello sguardo. Finché la benda cade, ci si trova davanti ad uno specchio e non ci si riconosce. Traduzione potente ed esatta dello spiazzamento interiore di fronte ai fantasmi dell'inconscio (e al patto della tragedia) quest'Edipo muove leve segrete, e si fa ricordare a lungo. **Sergio Colomba, Il resto del Carlino**
- ▶ «Conta fino a 17 e toglì la benda dagli occhi, Edipo». Vedo il mio corpo in uno specchio, alla luce di una candela. Lo vedo storto e tremante, le spalle asimmetriche, le braccia goffamente conserte, i capelli sudati e le gambe protese in avanti in cerca di equilibrio. [ ... ] Ma Edipo si aggrappa al suo destino. La colpa rimbalza sulla serie degli eventi scritti, pre-scritti: nemmeno Dio li può invertire, cambiare e chi vi si oppone, finisce per assecondarli. Non ho fatto nulla. A parte non sopportare lo sguardo fisso sulla figura ondeggiante nell'affanno, ricurva nella tensione di trattenere il movimento incontrollabile, di armonizzare le linee dissestate. Mi hanno tolto la benda dagli occhi, ho contato fino a 17. Lentamente, per dar modo alle mie comparse di accettare il mio monologo. Ho dato molto: un Edipo da legare e da slegare. Cosa non ho fatto. Senza occhi non ho visto; senza natura, ho percorso un senso unico di colpa; senza scelte, ho chiuso la luce sulle strade prive di uscita. Voi avete da sempre saputo cosa ho fatto? Cosa da sempre vi ho dato per occhi che vedono? Al 17, ho spalancato le palpebre nello specchio. **Fausto Da Deppo, Corriere delle Alpi**

### ALTRI ARTICOLI

- ▶ Ma un conto è sapere di Edipo, altro conto è diventare Edipo, prendere su di sé la corporeità della tragedia con tutto ciò che di orroroso e di dolcissimo può riservare. Ma come accade questa immersione totale, che fa della memoria del mito materia carnale e pulsante? Il segreto alchemico della trasformazione l'ha intuito il Teatro del Lemming di Rovigo, che invita uno spettatore alla volta, uno soltanto, a partecipare a *Edipo. Una tragedia dei sensi*. L'avventura è appena si varca la soglia. Scalzi, accompagnati da una muta presenza femminile, ci si ferma davanti a un Edipo bendato, alito nell'alito. È un attimo di memoria, poi quella benda si scioglie e ci copre, ed inizia il viaggio nella tenebra, e noi, ciechi, non più spettatori, diventiamo il perno di ciò che si sa, di ciò che si vive e che ancora non si conosce. Via la vista, rimane l'udito, i profumi e ciò che le mani toccano e ciò che il corpo presagisce. Ci si fida di altre mani che accompagnano, di voci che si sovrappongono e fagocitano in un vortice di suoni e di richiami. Noi, Edipo, smarriamo noi stessi. In quale carne affonda il coltello che impugniamo? Che cosa calpestiamo? Su quale giaciglio ci coricano? Chi ha morsicato quel torso di mela poggiato sulle labbra? Quante e quali mani ci sfiorano mentre l'incesto si rinnova: orrido nella coscienza ma tenuissimo nella carezza di quei corpi sconosciuti che tali resteranno. La benda viene sciolta, gli occhi si aprono: di fronte a noi la nostra immagine. Chi sei? All'uscita ritrovi le scarpe e la luce del sole. Vorresti ringraziare, ma sei già per strada. **Alfonso Cipolla, La Repubblica**
- ▶ Il Lemming porta all'estremo il principio della centralità del rapporto attore-spettatore, mettendolo al servizio di un itinerario di auto-coscienza: [ ... ] teatro non come deposito di forme e significati, ma come esperienza. **Pier Giorgio Nosari, Hystrio**
- ▶ Credo che questo lavoro non si possa e non si debba raccontare, descrivere, perché va vissuto come esperienza teatrale unica e del tutto personale. Solo si può anticipare che lo spettatore diventa protagonista, viene agguantato dalla passività moderatamente sonnolenta delle platee buie per precipitare in un buio vero, in balia degli attori, ma solo apparentemente, capace infatti con le sue reazioni, pur senza esserne conscio, di modificare il viaggio sensoriale che sta compiendo. **Anna Ceravolo, Hystrio**
- ▶ La linea calda è rappresentata dall'Edipo del Teatro del Lemming, spettacolo per otto attori e uno spettatore bendato, cui viene fatto rivivere nel suo corpo il mito di Edipo, con stimolazioni tattili, olfattive, motorie, alla fine anche visive, in definitiva sempre erotiche. Per chi si abbandona alle carezze degli attori, annusa il borotalco dell'infanzia, mangia la mela del peccato, è esposto a una violentissima scena primaria, questo spettacolo è straordinariamente coinvolgente e perturbante. L'erotismo non solo è caldo, Ma vuole comunicarsi, produrre emozioni, precipitare verso la catarsi, dolorosa ma consolatoria. **Ugo Volli, La Repubblica**

## TEATRO DEL LEMMING

- ▶ Il Teatro del Lemming è una compagnia teatrale di ricerca fondata nel 1987 è finanziata dal MiBACT dal 1997. Vincitore di numerosi premi tra cui il Premio Totola, il Premio Piccoli Palcoscenici, il Premio UBU Giuseppe Bartolucci e il Silver Snowflake al Sarajevo Winter Festival, il Lemming è da tempo riconosciuto come uno dei gruppi di punta del nuovo teatro italiano ed europeo.
- ▶ Scrive GIACOMO FRONZI in *Teatro del Lemming. Teoria e pratica di una poetica estrema* (MicroMega, settembre 2014): "Questo teatro, diverso, anti-tradizionale, che quotidianamente lotta per la propria sopravvivenza, rappresenta una piccola rivincita nei confronti di quel segmento di realtà che tenta silenziosamente di narcotizzare la coscienza di un uomo che, per poter comprendere e interpretare il proprio mondo, sembra volersi avvalere sempre di meno del potenziale ermeneutico ed euristico delle arti."



# CONTATTI

Diana Ferrantini

Promozione

m. 0039 320 044 11 74

mail [organizzazione@teatrodellemming.it](mailto:organizzazione@teatrodellemming.it)

[www.teatrodellemming.it](http://www.teatrodellemming.it)